

Sms

cellulare
3357872250

LA SINISTRA DOV'È?

Ho visto il TG3 su legge sicurezza. Ha scritto Napolitano, parlato Di Pietro, Casini...e la sinistra? Dov'è? Tutti zitti? Che succede?

A. CAMPAGNANO

CHE PENA

Qualunque legge il governo berlusconi approvi, se in esse sono previste pene, queste sono aumentate con durezza. Peccato che lo stesso non sia stato fatto con il falso in bilancio, corruzione...

LUIGI, PA

LA SENTENZA DELLA VERGOGNA

Dopo la sentenza x la morte del povero Gabriele Sandri, spero di non avere mai nulla a che fare con la giustizia italiana! Poveri genitori, oltre al dolore la beffa!

MARGHERITA, ROMA

TOGHE ROSSE?

Per avere provocato deliberatamente la morte di una persona il fatto di essere un poliziotto dovrebbe essere un'aggravante non il contrario...e poi parlano di giudici di sinistra!

GUERRINO M., SERRAPETRONA (MC)

LEGGI URGENTI

Bene il si bipartisan alla nuova legge contro la violenza sessuale. Mi aspetto la stessa intransigenza e fermezza anche contro chi provoca con la propria negligenza infortuni sul lavoro perché 3 morti al giorno di lavoro per un Paese che si definisce democratico sono altrettanto intollerabili.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

SE PURE LA CHIESA DICE NO

Al Tappone dalla Brianza è accusato dalla Chiesa di amoralità e libertinaggio. Ha chiesto udienza (negata) in Vaticano, vuole comprare l'assoluzione x le porcherie commesse! A quale prezzo? Vergogna!

"IL ROSSO"

MA QUELLI QUATTRO GATTI

ERANO...

La battuta di BALDUCCI sarà stata infelice però in effetti i fedeli erano pochini. Il poveretto è stato rimosso per aver detto la verità. CHE TEMPI! Saluti.

LUCIANA BONNET

DALLA PARTE DI MARINO

A 57 anni mi sono iscritta x la prima volta a un partito politico perché credo che una svolta positiva il PD possa darla con tutti noi attenti e corretti cittadini e soprattutto LAICI con Marino.

SANDRA SIENA

COM'È DURO IL MESTIERE DEL PRESIDENTE...

LA CARTA E LE LEGGI DA PROMULGARE

Tania Groppi
COSTITUZIONALISTA



È duro il mestiere di Presidente della Repubblica nell'epoca del bipolarismo conflittuale. Questo suggerisce l'anomala «promulgazione con messaggio» della legge in materia di sicurezza pubblica, che il Presidente Napolitano ha accompagnato con molteplici rilievi, invitando il governo ad assumere le necessarie iniziative nella fase di applicazione. Una contraddizione in termini: la promulgazione, storicamente, rappresenta un «timbro» che sancisce l'idoneità della legge ad entrare in vigore, mentre qui il Presidente si è preoccupato soprattutto di evidenziarne i difetti. Si tratta di una forzatura del dettato costituzionale, che prevede due sole opzioni: il rinvio con messaggio alle Camere oppure la promulgazione. Forzatura che può essere compresa soltanto se si considerino le tensioni che si scaricano sul Presidente, in una temperie inimmaginabile per i Costituenti. I poteri di garanzia che la Costituzione gli riconosce sono poco incisivi e assai insidiosi. Egli può negare l'emanazione di un decreto-legge (come ha fatto nel caso Englaro) ma a rischio di innescare un conflitto durissimo con il governo. Inoltre, può rifiutarsi di firmare una legge e rinviarla alle Camere, che possono però riapprovarla inalterata, a maggioranza semplice, con rilevanti conseguenze sulla legittimazione del Presidente che vede sconfessato il suo operato.

Per evitare conflitti e sconfessioni Ciampi e Napolitano hanno preferito la *moral suasion*: un'opera continua di dialogo e confronto con l'esecutivo, che però, oltre a svolgersi in una zona opaca, non sempre sorte l'effetto sperato. La frontiera estrema della *moral suasion* è la «promulgazione atipica», prassi introdotta da Ciampi nel 2002 con la legge sulla «svendita del patrimonio dello Stato», promulgata sì, ma con un messaggio rivolto al governo in cui esprimeva preoccupazioni e suggerimenti sulla sua attuazione e correzione. Anche nel caso del disegno di legge sicurezza il Presidente, nel timore procrastinare l'entrata in vigore di norme necessarie per il contrasto della criminalità organizzata, e di fronte a rilievi formulati in modo alquanto cauto (si parla di «numeroso norme tra loro eterogenee» e di «specifiche disposizioni di dubbia coerenza con i principi generali dell'ordinamento e del sistema penale vigente»), ha rinunciato ad utilizzare i suoi poteri costituzionali, optando per una via ben più tortuosa. Quanto questa scelta possa giovare alla correttezza dei rapporti istituzionali e alla difesa della legalità costituzionale, è assai arduo dire: come spesso accade per le azioni del Presidente, sarà possibile valutarla appieno soltanto a posteriori. Anche se il rischio che le sue parole restino lettera morta è ben presente, di fronte a una maggioranza parlamentare che non nasconde lo sprezzo per la Costituzione e per lo Stato di diritto. ❖

LA NUOVA REGOLAZIONE DELLA FINANZA

QUALI MODELLI PER LO SVILUPPO

Silvano Andriani
PRESIDENTE DEL CESPI*



La nuova regolazione della finanza è uno dei terreni sui quali si gioca la partita per un nuovo modello di sviluppo. Su questo tema interviene con un recente libro, *Inodi al pettine* Laterza editore, Marco Onado, studioso tra i più esperti, ricostruendo con grande chiarezza le degenerazioni che hanno portato quasi al collasso della finanza e le alternative che si pongono sul terreno della regolazione. Qui si può dire qualcosa su due punti di carattere molto generale.

Passata la paura del collasso, più insistenti si fanno le voci di quanti ammoniscono a non esagerare con le regole. Onado annota che «... invitare a stare attenti agli eccessi della regolamentazione è come dispensare consigli dietetici nei quartieri poveri di Calcutta». Un processo di riregolazione, tuttavia, vi era già stato con le regole di Basilea e Onado ci spiega perché esse non abbiano impedito la crisi e non aiutino adesso a superarla.

Allora il problema non è quante regole, ma quali. E bisogna chiedersi perché le regole non abbiano funzionato e perché le autorità di controllo non le abbiano talvolta neanche applicate. Al fondo vi era la convinzione che i mercati fossero in grado di autodisciplinarsi e, comunque, in grado di ritrovare da soli l'equilibrio. Ora personaggi come Greespan tornano alla carica sostenendo che bisogna lasciar fare ai mercati e dimenticando di avere solo un paio di mesi ammesso davanti al Congresso di avere avuto troppa fiducia nella capacità di autodisciplinamento dei mercati e di avere proposto la nazionalizzazione delle banche tanto era convinto che i mercati non ce l'avrebbero fatta.

L'altra questione riguarda la natura stessa dei sistemi bancari. Se si afferma il principio che le banche non possono fallire, la questione è quella posta recentemente da Martin Wolff su *Financial Times* cioè che «un'attività che è troppo grande per fallire non può essere gestita nell'interesse degli azionisti, giacché essa non fa più parte del mercato. O deve essere possibile chiuderla o deve essere gestita in altro modo».

Onado ci ricorda che la gestione pubblica può essere non meno irresponsabile di quella privata che sa di non poter fallire. Dalla crisi finanziaria e dagli scandali societari dell'inizio del decennio la visione dominante dell'impresa, che sostiene che unico compito dell'impresa è generare profitti, è stata ripudiata da tutti. Le attività troppo grandi per fallire potrebbero essere il terreno su cui sperimentare nuove forme di gestione nelle quali abbiano voce in capitolo non solo il capitale finanziario, ma anche gli altri soggetti interessati all'impresa.

* Centro Studi di Politica Internazionale

www.silvanoandriani.it